

ATTIVO QUADRI E DIRIGENTI DELLA CISL SARDA COMUNICAZIONE DEL SEGRETARIO REGIONALE CISL GIOVANNI MATTA SU «EMERGENZA RIFIUTI, AMBIENTE E LAVORO»

Cagliari 25 gennaio 2008 – Salone Giuseppe Sechi

La questione ambientale ha da sempre rappresentato un argomento importante nell'agire del sindacato sardo, come testimoniano i tanti documenti prodotti negli ultimi 20 anni sull'argomento, dai quali si può desumere l'alto grado di attenzione riservato dalle organizzazioni sindacali, al settore ambiente e alle emergenze che in esso si determinavano.

Non solo, ma sulla materia non mancano accordi ed intese, non ultima quella tra Stato e Regione del 1999, dove era indicata in tutta la sua interezza la dimensione degli interventi di recupero ambientale da realizzare in Sardegna.

La CISL più di altri si è ripetutamente occupata dell'argomento in coerenza con le scelte di politica economica e culturale volte a valorizzare e tutelare il patrimonio ambiente. Questo, infatti, rappresenta uno dei principali valori su cui si vuole fondare la voglia di riscatto dell'isola, delle aree interne in particolare, che dal connubio qualità ambientale e valorizzazione delle risorse locali tenta di trarre lo stimolo necessario per garantire nuovo slancio economico e sociale.

Non sono lontani gli appuntamenti inerenti agli interventi di bonifica dei siti minerari o quelli afferenti al piano paesaggistico regionale, tutti improntati ad accompagnare e qualificare l'impegno quotidiano del nostro gruppo dirigente rispetto al più generale confronto sui temi dello sviluppo.

Sviluppo che, peraltro, non potrà intervenire in assenza di una visione complessiva in grado di porre proprio l'ambiente alla base di una strategia che mentre aggrega fattori non esclusivamente economici, offre anche modelli di crescita qualitativamente accettabili. Soprattutto se non inquinano, non sono nocivi, non disgregano, non distruggono risorse. Non attentano per dirla in modo più semplice alla qualità della vita dei singoli e delle comunità.

Lo sviluppo sostenibile a cui in tanti si riferiscono, che rappresenta poi la sfida che anche la Sardegna è chiamata ad affrontare nei prossimi anni, passa proprio dal rispetto di quelle compatibilità che hanno come fine ultimo la tutela della salute delle persone.

L'iniziativa odierna nasce quindi dall'esigenza di arricchire una riflessione già avviata in merito con particolare riferimento alle tematiche proprie che l'argomento pone in Sardegna, rifuggendo, per quanto possibile, dalle emozioni del momento suscitate dalla ormai nota questione dei rifiuti, specie quelli d'importazione.

Questo argomento, comunque, non è di secondaria importanza, tutt'altro. La discussione suscitata sulla scia delle decisioni del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti della Campania ha sollevato una questione delicata che vale la pena affrontare. Naturalmente, spogliata dall'enfasi che l'arrivo da Napoli delle navi con i rifiuti ha originato, alimentando un tifo da stadio, e provando semmai ad orientare la riflessione su quanto accade nella nostra Regione.

Le discussioni, specie in sede politica, scaturite dopo le decisioni troppo frettolose della Giunta sarda di smaltire in Sardegna una quota dei rifiuti campani, si sono concentrate esclusivamente

su un piano di mero schieramento partitico. Entrambe le coalizioni hanno evitato il confronto sull'essenza del problema ed in particolare sulla capacità della Regione di farsi carico di una responsabilità così significativa.

Ciascuna delle parti in campo ha voluto trovare una giustificazione convincente alle posizioni assunte ora dalla maggioranza ora dall'opposizione, con asserzioni non sempre coerenti, mentre restano senza risposta gli interrogativi che tutti i sardi si sono posti all'indomani del 10 gennaio, dopo l'arrivo della prima nave di rifiuti. A che punto è la gestione del sistema rifiuti sardo? E, soprattutto, qual è la situazione ambientale della nostra isola?

A scanso di equivoci la CISL sarda manifesta la propria solidarietà ai lavoratori ed a tutta la comunità regionale campana che in questo periodo sta conoscendo una fase difficile, resa tale dalla mancata assunzione di scelte tecniche ed organizzative in tema di gestione dei rifiuti e che nel corso degli anni ha portato al completo collasso ambientale di ampie zone di quella Regione.

Per questo, compatibilmente con le capacità di ogni singola realtà, crediamo sia giusto che, nei limiti del possibile, ciascuna Regione offra la propria disponibilità per sopperire all'emergenza.

Pur contestando e criticando l'atteggiamento della Giunta, la CISL sarda ribadisce inoltre la propria contrarietà alle forme violente di dissenso che hanno caratterizzato con l'inutile gazzarra sviluppata sia al porto di Cagliari sia nel piazzale antistante la chiesa di Bonaria le giornate del 10 e 11 gennaio scorso coincidenti con l'arrivo della prima nave.

Non nascondiamo comunque che il metodo seguito in Sardegna non ci è piaciuto. Anzi la CISL prende le distanze dal comportamento dell'Esecutivo regionale e nel contempo denuncia con forza l'atteggiamento singolare del Presidente della Regione che, in spregio alle più elementari regole democratiche, ha stabilito, motu proprio, quantità e siti dove stoccare i rifiuti.

Nessuna delle autorità locali preposte è stata informata, né le forze sociali sono state investite del problema nonostante un tema così specifico richiami non solo la responsabilità della Regione, ma soprattutto quella dei lavoratori coinvolti e delle istituzioni territoriali, unitamente all'intera comunità. Solo a decisioni prese ed esclusivamente attraverso comunicati e conferenze stampa l'opinione pubblica è stata parzialmente informata sul problema rifiuti Campani in Sardegna. Un'informazione tesa, più a giustificare la scelta della Regione che a coinvolgere i cittadini sardi sull'argomento.

È stata violata comunque l'autonomia delle istituzioni locali e soprattutto la legislazione che norma la movimentazione dei rifiuti, specie quelli non prodotti in loco. Non solo: le norme dispongono in modo esplicito che i rifiuti d'importazione andrebbero ispezionati e classificati anche per accertarne la pericolosità. Nulla di ciò è stato fatto avviando gli stessi al pronto incenerimento.

Ancora oggi le notizie inerenti alle disponibilità offerte dalla Sardegna risultano vaghe ed imprecise, ricavate frugando qua e là nel sito dell'amministrazione regionale.

Vaghe le notizie sulle quantità da smaltire, incerti i siti ed anche la composizione dei rifiuti, tant'è che un giorno si parla di rifiuti tal quale ed un giorno di eco-balle.

L'altro aspetto che non ci aggrada è relativo all'atteggiamento seguito dal Governo sia per le competenze proprie che per quelle attinenti la modalità di gestione futura.

In queste settimane non si è sentita una parola sulle responsabilità oggettive che hanno portato all'attuale situazione di emergenza, tantomeno si è colto, dal cicalcio di questi giorni, come si

intenda gestire il futuro per evitare il reiterarsi di una simile situazione e soprattutto come dare attuazione ai dispositivi elementari per garantire una corretta raccolta ed il conseguente smaltimento dei rifiuti.

Peraltro, con uno zelo apparso ai più incomprensibile, la Regione si è affrettata a dare ampie disponibilità nell'accogliere i rifiuti campani senza chiedere, almeno ufficialmente così è stato evidenziato, alcuna contropartita, anzi ci si è appellati ad un peloso senso di responsabilità verso il Paese ed un impellente sensibilità solidale verso i Campani.

D'accordo sul bisogno di esprimere vicinanza agli amici della Campania. Ma ci chiediamo quando e come i sardi riceveranno concreta solidarietà per la crisi dirompente che sta intaccando in modo severo gli assetti sociali ed economici della nostra realtà?

Tra l'altro, pur in presenza di un confronto aperto con il Governo sui temi del lavoro, dello sviluppo e soprattutto sulla riscrittura dell'intesa istituzionale Stato-Regione, forse si poteva osare qualche richiesta aggiuntiva. Soprattutto perché il Governo nazionale si è sinora mostrato inconsistente negli atti e sordo al grido d'aiuto che proviene da una comunità regionale angosciata e spaventata da un presente difficile e da un futuro incerto.

Niente di ciò è stato fatto ed agli occhi di tutti siamo apparsi eccessivamente supini. La stessa satira nazionale sbeffeggia i sardi apparsi eccessivamente pronti ad accogliere l'immondezza altrui.

La giornata di oggi deve costituire un'occasione di riflessione anche su questi temi, non foss'altro perché il tema emergenza ambiente è parte integrante della più generale partita dello sviluppo.

Qual è la situazione-rifiuti in Sardegna?

Dopo l'arrivo della prima nave sono comparse sulla stampa, e soprattutto sul sito della Regione, alcune schede tendenti a stabilire la dimensione regionale con una particolare accentuazione ottimistica. Anzi la nostra realtà è assurda ad una dimensione virtuosa dove la raccolta differenziata funziona a meraviglia, e soprattutto siti ed impianti sono in grado di garantirci, in tema di equilibrio ambientale, un futuro di assoluta tranquillità.

Ma poi è veramente così? Nella primavera del 2005 il sesto rapporto sulla gestione dei rifiuti dipingeva la Sardegna come un'enorme pattumiera alle prese con l'emergenza ambientale. Dopo 36 mesi, senza interventi significativi, a sistema infrastrutturale invariato ed agendo solo sulle norme premiali non solo non siamo in emergenza, ma valutando i dati divulgati dall'Osservatorio regionale dei rifiuti risultiamo essere un modello virtuoso da portare ad esempio per tutte le altre regioni.

Certamente qualcosa è cambiato e sarebbe da sciocchi non ammettere una modifica degli atteggiamenti, individuali e collettivi, rispetto alla gestione dei rifiuti. Ma tra il registrare i risultati conseguiti e dichiarare la fine delle emergenze ne corre.

La crescita della raccolta differenziata, passata dal 5% del 2004 al 27% del 2007 (dato ricavato sempre da stime regionali) costituisce un prezioso risultato così come la tendenza a ridurre la produzione di rifiuti pro-capite.

Il «successo», se così si può definire, della prima va ascritto senza dubbio alla tenacia con cui i Comuni, giustamente preoccupati per l'eventuale riverbero che avrebbe avuto sull'ambiente e sui cittadini il non superamento delle discariche comunali, hanno sostenuto con forza l'attuazione

del decreto Ronchi che, seppur intervenuta nella nostra realtà con 10 anni di ritardo, pare finalmente produrre qualche risultato.

Ciò, ovviamente, sebbene ci faccia apprezzare la volontà dei sardi di favorire una cultura sull'uso dei rifiuti compatibile con la tutela dell'ambiente, non può comunque costituire motivo di giubilo e di vittoria, come hanno invece tributato ampi settori della politica regionale. Né ci dà certezze su un futuro scervo da emergenze similari a quella campana.

I dati positivi prima richiamati devono essere ulteriormente confermati e consolidati nel tempo, come la tendenza ad una riduzione delle quantità prodotte pro-capite.

Dalle schede dell'Assessorato dell'Ambiente, divulgate in questi giorni con singolare puntualità e con dovizia documentale, si ricava che la produzione annua per individuo è passata da 530 kg del 2005 a 519 kg del 2006 con una diminuzione di 11 kg a persona.

Secondo alcune valutazioni tecniche, questo dato sembra derivare più da una contrazione dei consumi, determinata dalla cronica crisi regionale, che da una seria e severa politica di contenimento dei volumi prodotti. O forse da una diffusa pratica, comune a molte località dell'isola, di liberarsi dei rifiuti nelle centinaia di discariche abusive di cui è disseminata la nostra terra.

In tutti i casi, senza voler indulgere ad una posizione critica a prescindere, non ci pare che la Sardegna goda di una condizione ottimale tale da far affermare ai diversi «laudatores», che in questi giorni, sulle pagine dei quotidiani locali, si sono affrettati a far da cassa di risonanza delle decisioni del Governatore, proclamando che, in fatto di rifiuti, noi stiamo decisamente meglio di altre realtà regionali.

Così non è. Da un'attenta lettura degli stessi dati si ricava una dimensione della nostra Regione ben più complessa e delicata.

1. Manca un'azione legislativa regionale in grado di supportare ed indirizzare l'azione di Governo in tema d'ambiente. Lo stesso decreto 152/2006 tutt'ora non è stato recepito da alcuna norma regionale, mentre diversi disegni di legge dal contenuto contrapposto giacciono in Consiglio regionale.
2. Nonostante nel dicembre 2006 sia stato predisposto dalla Giunta un aggiornamento del Piano regionale rifiuti del 1998, questo strumento, ad oltre un anno di distanza, è fermo allo stadio di proposta, con quello che ne consegue in termini di programmazione e gestione della partita rifiuti.
3. In termini di inquinamento ambientale il territorio sardo si presenta con alcuni elementi che non possiamo definire certo confortanti. Dai dati elaborati dagli uffici regionali a seguito di un monitoraggio sull'intera area sarda, si evidenzia che in Sardegna sono presenti ben 747 siti contaminati, di cui 404 da discariche di rifiuti solidi urbani; 169 da attività minerarie dimesse; 83 da stoccaggio di idrocarburi; 85 da attività industria e 3 da amianto.

La maggior parte delle aree coinvolte è localizzata nell'ex territorio della Provincia di Cagliari con 340 siti, 162 nella Provincia di Sassari, 144 in quella di Nuoro ed infine 101 in quella di Oristano. Per ciò che concerne i siti contaminati da amianto, in numero di 3, sono localizzati tutti in Provincia di Oristano.

4. Partendo da questi dati, nella Finanziaria del 2006, venne impostata una prima campagna di bonifica denominata «Sardegna fatti Bella» per ripulire e risanare le periferie dei Comuni sardi sommerse da cumuli di rifiuti di vario genere. Nonostante le promozioni trion-

fanti e la spocchiosa pubblicità con giganteschi manifesti, l'operazione si è incagliata nelle maglie del dispositivo legislativo imposto dalla Regione.

Tant'è che dopo due anni spesi a lanciare messaggi subliminali, l'iniziativa è stata cancellata dai piani regionali. Vero è che le risorse della prima annualità verranno spesi attuando parte degli interventi con i lavoratori del Geoparco, ma a tutt'oggi l'avvio delle operazioni di bonifica appare ancora ostico.

5. Inoltre per le troppe pastoie poste in sede regionale, specie da chi in Regione persegue la politica attraverso effetti speciali, ad oggi non sono decollate le isole ecologiche indispensabili per concentrare i rifiuti ingombranti che in larga parte occupano le tante discariche disseminate nel territorio isolano. Rifiuti che dovrebbero essere avviati verso impianti idonei a trattarli e che attualmente non esistono. Parliamo, per intenderci, di pneumatici, elettrodomestici ed altri rifiuti che per le loro caratteristiche devono essere trattati in modo specifico.

Da un'analisi critica di questi dati si desume un aspetto inquietante e pone in evidenza che nonostante in Sardegna il livello di attività industriale sia tra i peggiori d'Italia (13% del Pil a fronte del 25% nazionale), l'inquinamento ambientale ha assunto dimensioni inversamente proporzionali.

È evidente che nel corso degli anni qualcosa non ha funzionato ed ora è inopinabile che occorra porvi rimedio.

Ciò conferma che il piano di disinquinamento e bonifica ambientale che costituisce un pezzo importante dell'accordo di programma per la valorizzazione dei siti chimici, che sottoscrivemmo a Roma nel luglio 2003, non solo coglieva un'esigenza reale, ma rappresentava, e rappresenta tutt'ora, un tassello essenziale su cui fondare la politica industriale dei prossimi anni.

Politica che, sottolineiamo, manca e che rivendichiamo alla Regione anche perché a dispetto dei dati negativi che condannano l'industria come responsabile dell'inquinamento della Sardegna, noi invece, con le nostre iniziative, chiediamo un suo consolidamento, magari con produzioni con alto valore aggiunto e con lavorazioni meno inquinanti.

Nel recente periodo sono stati avviati i primi interventi nell'area di Assemini mentre per gli altri siti industriali interessati a fenomeni d'inquinamento siamo purtroppo alla fase di avvio dei piani di caratterizzazione. Nel merito non può passare in secondo piano l'orientamento del Gruppo ENI che a livello nazionale ha stanziato l'interessante cifra di 1.200 milioni di euro da destinare ad interventi di bonifica ambientale. Riteniamo che l'isola abbia buon titolo a rivendicare una quota consistente di tali risorse.

Per l'area del Sulcis infine destinataria di un piano di disinquinamento ambientale siamo ben lontani dagli obiettivi fissati dal piano stesso e tutt'ora si è fermi alle stanche reiterate conferenze di servizio. Crediamo sia giunto il momento di passare dalle parole ai fatti.

Le schede pubblicate sui quotidiani locali nei giorni scorsi, a cura della Regione, evidenziano un assetto infrastrutturale destinato alla gestione dei rifiuti che vede attualmente operative 8 discariche a cui si aggiungono 2 impianti termici operanti uno a Cagliari ed 1 a Macomer. Delle discariche in esecuzione quella di Oristano dovrebbe andare ad esaurimento entro il prossimo mese di marzo, mentre per le altre si dovrebbe arrivare alla colmatura entro il 2012.

A tale data si dovrebbero individuare un nuovo sito per Macomer, uno per Cagliari, e dovrebbero partire le nuove infrastrutture di Arborea e di Iglesias, unitamente al potenziamento di Olbia e Carbonia.

Sempre per quella data si dovrà decidere il futuro del termovalorizzatore di Macomer ed ovviamente l'operatività di quello di Cagliari e in particolare sul destino dei due forni operativi da più lungo periodo. Già oggi questo impianto, come si afferma nei documenti della Regione «non copre la domanda futura di smaltimento del secco e sarebbe necessaria una potenzialità aggiuntiva», in grado di sopperire allo smaltimento del secco prodotto nel Centro Sud.

Dai documenti regionali si evidenzia che la produzione globale di rifiuti è stata nel 2007 di 860.000 ton. Tali quantità non paiono essere destinate a ridursi se non in misura minima. Non a caso la stessa relazione di accompagnamento alla proposta di aggiornamento del piano dei rifiuti esplicitamente recita «*la Regione non può evidentemente introdurre obblighi o divieti che possono causare turbative o distorsioni del mercato del territorio regionale..... Il totale deve mantenersi costante ai livelli calcolati al 2005 o al più può essere ammesso un incremento dell'1%.*»

Questa stima attiene al prossimo quinquennio, sino al 2012, e nelle quantità indicate significa che i volumi stimati per il 2007 non sono destinati a diminuire.

Incrociando questo dato con quello specifico delle infrastrutture disponibili, calcolato dalla stessa Regione, per l'identico periodo, in 1.767.000 mc di volume residuo delle discariche, il conto è presto fatto. Al 2012, senza nuovi impianti adeguati, la realtà regionale potrebbe entrare in sofferenza.

L'ottimismo di questi giorni su una condizione di relativa tranquillità, per oggi e per il futuro, si fonda, infatti, su troppi se. È scritto in un comunicato della Regione: «*Se al 2012 la raccolta differenziata si attesterà sul 65% del totale e nei termovalorizzatori si bruceranno 250.700 ton, il volume conferito nelle discariche a regime non supererà le 91.000 ton. a cui sommare 21.600 ton. di ceneri da conferire o in siti per rifiuti speciali o nelle cementerie.*».

Sembra fatta. Il dubbio è che così semplice non è. Perché ad oggi è chiaro che occorre costruire un nuovo termovalorizzatore ed allo stato non è ancora individuata l'area su cui ubicarlo, posto che quello ipotizzato nella Sardegna centrale, Ottana per intenderci, al momento non gode del necessario consenso delle popolazioni e delle istituzioni locali interessate.

La struttura di Macomer così com'è non può resistere oltre ma su sul suo destino non è stata detta alcuna certezza. Peraltro un impianto di quelle proporzioni appare insufficiente a garantire un buon livello di servizio a costi accettabili. Aspetto, quest'ultimo, non secondario e di cui ci occuperemo più avanti.

L'impianto previsto ad Arborea, pur essendo stato accettato dalla popolazione e dalle istituzioni, è privo, al momento, delle necessarie autorizzazioni, che richiederanno, per essere concesse, almeno tutto il 2008. Se le cose dovessero procedere per il verso giusto esso potrà essere costruito nei prossimi anni e la messa a regime non avverrà prima del 2011. Comunque vadano le cose, Oristano è già oggi in sofferenza con la discarica prossima alla chiusura. L'impianto in questione, anche per sue caratteristiche, sarà in grado di sopperire solo ai bisogni della Provincia Arborese e quindi sostituire la discarica esistente.

Al momento la condizione degli impianti appare circoscritta alle caratteristiche qui molto sommariamente descritte. La sensazione diffusa ci fa convinti che occorra per il futuro la programmazione di nuove strutture. Ciò presuppone, ovviamente, la ricerca del consenso delle popolazioni chiamate ad ospitare gli impianti, avviando un percorso alternativo a quello seguito per il Termovalorizzatore di Ottana e prima ancora per quello di Solarussa con il suo tragico epilogo.

Non strutture imposte dall'alto, quindi, bensì individuate attraverso i percorsi che la legislazione già prevede e con il ruolo attivo delle Province, principali responsabili della programmazione in materia di rifiuti e titolate per l'individuazione dei siti.

Al fine di evitare spiacevoli malintesi anche al nostro interno, noi non abbiamo una tecnologia particolare da proporre e da sponsorizzare. Non rientra nei nostri intendimenti proporre un modello di struttura anziché un altro. Poniamo solo l'esigenza di inquadrare in un contesto razionale la gestione e lo smaltimento dei rifiuti. Che poi questo passi per il «modello Brescia» o quello di Montebelluna poco importa.

Nella campagna mediatica delle ultime settimane è stata dimenticata la condizione tariffaria imposta ai sardi e derivante da una dislocazione degli impianti non proprio coerente con la distribuzione territoriale della popolazione.

Su questo pesa, ovviamente, il decollo stentato della raccolta differenziata e quindi il conseguente deficit nella cultura del riciclo che solo oggi molto timidamente si sta affermando in Sardegna.

Per quanto attiene alla **DIFFERENZIATA**, questa sta registrando un discreto successo nei piccoli Comuni, forse più facilmente gestibili, mentre non riesce a affermarsi nelle città.

Molti grandi centri, con Cagliari in testa, stanno approcciando solo ora il problema che costituisce il primo tassello per arrivare ad una condizione ottimale di gestione dei rifiuti. Noi, sull'argomento, non siamo pervasi dallo stesso spirito ottimista dei nostri amministratori regionali, e pertanto non affermiamo con certezza che entro il 2010 con la raccolta differenziata attorno al 65% del volume totale come sardi non incorreremo in nessuna emergenza.

Non ci sentiamo neppure di affermare che qualora si raggiungessero tali valori, in Sardegna non ci sarebbe più bisogno di conferire rifiuti in discarica e contestualmente diminuirebbe il ricorso al trattamento termico.

Affermiamo più prosaicamente che l'ottimale sarebbe dare luogo alla differenziazione nei valori più ampi possibili e che dobbiamo indirizzare gli sforzi verso una cultura del riciclo, magari favorendo la nascita di impianti industriali in grado di trattare alcuni materiali. Pensiamo al vetro con un processo lavorativo già in essere negli anni '90 e troppo frettolosamente lasciato andare altrove, senza dimenticare i ferrosi, l'alluminio etc.

Una programmazione industriale di qualità dovrebbe muovere da un'azione mirata in grado di far incontrare la gestione dei rifiuti, il recupero delle risorse e, cosa che non guasta, creare nuovo lavoro.

Tutti aspetti che sinora sfuggono dall'attuale contesto e che non trovano riscontro all'interno del provvisorio piano regionale dei rifiuti e comunque necessari per riportare i costi di gestione entro limiti più abbordabili.

Il problema delle tariffe, specie il loro contenimento, rappresenta uno degli obiettivi su cui mobilitare tutte le energie per arrivare entro tempi accettabili al loro contenimento. Occorre sottolineare comunque che almeno su alcune realtà è urgente intervenire. Cagliari, larga parte del Nuorese e dell'Ogliastra, impongono oneri decisamente gravosi, specie per lavoratori e pensionati. Crediamo possibile che, nella più generale azione, il sindacato sia chiamato a svolgere quotidianamente questa sugli oneri per il cittadino che deve trovare uno spazio ben preciso.

Sottolineiamo comunque che le tariffe sono l'immediata conseguenza delle incertezze infrastrutturali che negli anni ha dato luogo a soluzioni allora provvisorie, alla lunga diventate «precarie» definitive, ma costose.

La soluzione quindi passa attraverso il compimento di un salto culturale relativamente all'approccio con il tema-rifiuti, nell'accelerare i tempi di definizione di alcuni interventi e soprattutto nel dare piena compiutezza agli intendimenti originati dal decreto Ronchi e dal più recente codice ambientale del 2006.

Non crediamo, invece, rappresenti una soluzione la costituzione dell'ambito unico così come proposto nella Finanziaria 2007, saggiamente non approvato dal Consiglio, ma costantemente inseguito e reiterato nel piano regionale dei rifiuti dalla Giunta.

La CISL ha già dichiarato la sua contrarietà ad una simile ipotesi, precisando da subito che un'ipotetica riproposizione del modello seguito per la gestione del sistema idrico, con le contraddizioni che ha generato, non è in alcun modo praticabile.

Attualmente la Sardegna è suddivisa in 9 ambiti. Pensiamo che 8, coincidenti con le attuali Province, rappresentino una situazione ottimale. Inoltre, nonostante la spasmodica frenesia che pervade alcuni esponenti della Giunta regionale, pensiamo che le competenze e le responsabilità afferenti alla gestione pratica della raccolta dei rifiuti risiedano in capo ai Comuni ed alle Amministrazioni provinciali.

Anche sulle tariffe, la proposta di pervenire a un'unificazione in sede regionale, pare poco praticabile anche perché occorre evitare una deresponsabilizzazione delle realtà locali e un loro ruolo subalterno alle direttive regionali.

Come possiamo cogliere da questa brevi considerazioni la partita rifiuti, e più in generale quella sull'ambiente, risulta assai complessa e, proprio per questo, necessita di essere affrontata e ricondotta dentro la più generale iniziativa sindacale.

Vi è, infatti, una questione forte di lavoro che interessa una porzione importante di lavoratori, ai quali vanno garantite non solo certezze occupative ma anche lavoro di qualità e condizioni di assoluta sicurezza. Di tale aspetto, nel redigendo piano regionale, non si fa menzione. Noi chiediamo un'inversione di tendenza, rivendicando che nella documentazione regionale di indirizzo per il settore trovi esplicito riferimento l'argomento lavoro, con il ruolo dell'impresa, la qualità del servizio che propone, le attribuzioni, l'organizzazione interna e i vincoli a cui si deve attenere.

Questo a tutela di lavoratori e, contestualmente, degli utenti.

È imperativo categorico recuperare in sede regionale l'azione programmatoria propria di questo livello. Ecco perché chiediamo alla Giunta di dar corso al confronto per la stesura definitiva del piano regionale di rifiuti. Appare inoltre non più rinviabile l'adozione di un provvedimento di legge specifico che oltre recepire il decreto 152 definisca in modo chiaro la *governance* di tutta la partita ambientale.

La CISL vuole riportare al centro del confronto sui temi dello sviluppo tutte le problematiche che attengono le compatibilità ambientali, posto che le questioni dirimenti sul futuro del lavoro in Sardegna si giocano proprio su tale versante. Per questo, d'intesa con le strutture interessate avvierà una fase di approfondimento ulteriore per poi aprire una vertenza in tal senso.

Urge intanto un monitoraggio continuo delle diverse emergenze attraverso la costituzione di un osservatorio ambientale in grado di intercettare le diverse situazioni di crisi e soprattutto proporre idonee soluzioni praticabili.

Sinora quello che viene definito «Osservatorio sui rifiuti» è semplicemente un dipartimento dell'Assessorato competente dedito al rilevamento dei dati.

Noi proponiamo la costituzione di un Osservatorio in cui siano presenti le diverse realtà associative e istituzionali e sia in grado non solo di raccogliere dati ma anche di individuare politiche d'indirizzo.

È necessario avviare sul territorio una decisa iniziativa volta ad accertare qualità e operatività degli impianti, certezze sulle infrastrutture di futura costruzione, una migliore qualità del servizio e soprattutto a costi compatibili. Soprattutto diviene urgente individuare le priorità d'intervento unitamente ad un programma operativo volto ad eliminare le discariche abusive ed a bonificare i siti compromessi. In modo particolare occorre agire da subito su quelle realtà più sensibili specie per la salute delle persone, agendo con gli strumenti di legge già attivi anche dal punto finanziario. Es. bonifiche dall'amianto.

Dopo 10 anni di tentennamenti lo scorso anno è stata varata finalmente la legge istitutiva dell'Agenzia per l'Ambiente. I soliti funambolismi della politica ne hanno sinora impedito la piena operatività. La CISL chiede che si superino le incertezze e soprattutto, rispettando le intese relative alla dotazione organica dell'agenzia, facendovi confluire AGRISAR, PROGEMISA si dia piena operatività a questo importante strumento di gestione delle specificità ambientali.

Bisogna riprendere da subito l'iniziativa per programmare gli interventi necessari a risanare i siti minerari dismessi, restituendoli ad una funzione attiva sul versante delle azioni conservative e soprattutto fruibili a fini culturali e turistici.

Occorre avviare un'intensa attività, d'intesa con i livelli nazionali dell'organizzazione, per garantire la definizione ed il completamento dei piani di risanamento delle diverse aree industriali, attivando intanto il confronto con i grandi gruppi industriali e chiedendo anche a loro di farsi parte attiva in un progetto così complesso. Nel recente periodo il gruppo ENI ha stanziato 1200 milioni di euro per le azioni di bonifica dei siti. Noi chiediamo che anche la Sardegna diventi destinataria di una quota significativa di questi stanziamenti.

Ovviamente è d'importanza primaria che la Regione individui, con il concorso del Governo e dell'Unione Europea, risorse aggiuntive da destinare al risanamento ambientale. Questo comporta, e fin troppo evidente, che su un tema così complesso la Giunta regionale attivi il confronto con un ampio coinvolgimento delle forze sociali, e contestualmente, il superamento di atteggiamenti dal vago sapore populista per predisporre in modo organico un vero piano d'intervento.

Come si può ben comprendere, la partita risulta assai delicata e complessa e gli esiti sono tutti da costruire. Eppure crediamo, proprio perché tale e soprattutto perché coinvolge gli interessi primari della nostra gente, che valga la pena giocarla. Crediamo che questo lo dobbiamo fare per la credibilità di una grande organizzazione come la CISL, ma soprattutto perché se non lo facciamo noi nessun altro ha la forza e la volontà di percorrere questa strada.